



Un prezioso uovo Fabergé

## Fabergé, il gestore cova le uova d'oro (e rubini)

**N**on è ancora una crisi diplomatica. Ma poco ci manca. Da più di tre settimane nei magazzini dell'aeroporto di Sheremetevo giace un tesoro da 20 milioni di dollari, se non di più: tele di Picasso, Renoir, Matisse. In tutto una quarantina di opere che, giura il direttore della galleria d'arte Shikola, appartengono a un cittadino americano che vive in Svizzera. Sarà, ma i doganieri di Mosca non hanno alcuna fretta di far partire il prezioso carico. Nonostante le proteste della signora Luba Mosionzhnik, direttrice della galleria, aperta al cuore di Mosca. E da allora tappa obbligata dei tanti miliardari dell'era Putin. «Se noi blocchiamo la libera circolazione delle opere d'arte - protesta la signora - avremmo più difficoltà ad importare capolavori. Cosa che non ci conviene».

Già, in questi anni la bilancia dell'arte pende a favore di Mosca. Lo stesso zar Putin ha esortato gli oligarchi a darsi da fare per la cultura del paese. Cosa che Alisher Usmanov, il re del nickel impegnato nella cor-

Vekselberg e dal colosso Bhp Billiton.

Una posizione ideale, insomma, per ricordarsi quel che tutti avevano dimenticato: il marchio Fabergé, dal 1889, era di proprietà di Unilever, che l'aveva rilevato per 1,55 milioni di dollari dal miliardario americano Sam Rubin che, a sua volta, aveva pagato 25mila dollari agli eredi della famiglia di gioiellieri, Eugeni e Alexander, per poter utilizzare il nome. Da allora, il nome della ditta fondata a San Pietroburgo nel 1842 da Gustave Fabergé, francese d'origine, e presto diventata la casa di fiducia dei Romanov, era servita per deodoranti e profumi. Di lusso, ma non troppo.

«Era un marchio maltrattato - liquida mister Gilbertson - abbiamo deciso di farne una star». Per i super-ricchi, ma non solo. Gilbertson fa le cose sul serio: attorno al progetto il nostro gestore ha radunato fornitori di preziosi come la Greenwich, l'American Metals & Coal, ma anche un private equity del Texas, Npg. A questa bella compagnia vanno in dote, per di più, i 169 milioni di dollari raccolti ad ottobre nell'Ipo da Bermuda Stock Exchange.

Insomma, si tratta davvero di uova d'oro. Ma non solo di uova siamo parlando. La premiata ditta Fabergé, narrano le cronache, aveva sfornato ben 150mila preziosi, oltre alle uova per gli zar.

Un impero del lusso che, a partire dal 2008, tornerà a riempire le vetrine di Tiffany o dei gioiellieri del Faubourg Saint Honoré. O, soprattutto, di Mosca. Un grosso affare anche perché la materia prima, rubini, smeraldi, zaffiri, verrà fornita dalla Rox, una holding che fa capo agli stessi azionisti. In realtà, i problemi non mancano perché occorre recuperare ancora altre licenze (sei in tutto) che consentono di produrre un po' di tutto, dai foulard ai cristalli, con il nome Fabergé. Ma Gilbertson non dispera. Anzi, ha già assoldato le due sole discendenti ancora in vita: le sorelle Tatiana e Sarah. Non si tratta di bambine, visto che Tatiana, apprezzata saggista, ha 77 anni. «Questo momento - dice - l'ho atteso per tanti decenni». Meglio tardi che mai.

Era importante cancellare lo sfregio del 1930, quando Giuseppe Stalin, per raccogliere valuta pregiata, aveva ceduto 14 uova. Una, finita nelle mani di Armand Hammer, il petroliere Usa caro a Cremlino, era stata venduta per soli 400 dollari. Un grande affare, una sorta d'insulto per l'arte russa.

Perché di vere opere d'arte si tratta: a partire dall'uovo che nel 1885 lo zar Alessandro III aveva ordinato per la moglie, Maria Fyodorovna. Un uovo color bianco, smalto opaco, al cui interno c'era un tuorlo d'oro. E dentro questo una gallinella colorata d'oro e smalto. Fu così apprezzato dalla zarina che, da allora, fino alla rivoluzione d'Ottobre un uovo Fabergé compariva sulla mensa degli zar ad ogni festività Pasquale.

Ora si riparte dalle Cayman. E non è difficile prevedere che le uova d'oro verranno ben presto riportate via Shemetev per la Pasqua dei nuovi ricchi. Chissà, se per allora, Picasso, Renoir e Braque saranno già arrivati a Zurigo.

### RITRATTO

## Da deodorante a status symbol

Una società mineraria delle Cayman rileva il marchio del gioielliere dello zar da Unilever. E prepara la sfida ai grandi orefici. Storia di un'opera d'arte venduta da Stalin per 400 dollari e recuperata dall'oligarca Vekselberg

sa all'Arsenal, ha prontamente fatto rilevando in blocco la collezione di impressionisti russi raccolti in esilio dai coniugi Rostropovich. Ma il colpo grosso resta quello di Viktor Vekselberg, il petroliere ucraino che nel 2004 ha riacquisito nove uova Fabergé raccolte dal miliardario Forbes. Oggi, grazie anche a Vekselberg, 21 delle 57 uova superstiti create da Carl Peter Fabergé sono tornate sul suolo russo; di altre undici, sempre firmate dall'orefice per conto dello zar Alessandro III prima e Nicola II poi, si sono perse le tracce.

Ma una gallina dalle uova d'oro non può limitarsi a covare in un museo. Almeno così la pensano i signori dei diamanti e dei metalli preziosi. E così, poco dopo il rientro in patria delle uova, un intraprendente manager inglese, Sean Gilbertson, ci informa John Varoli di Bloomberg, già da messo in cantiere una uova covata miliardaria. L'idea di Gilbertson, gestore di una società di investimento nelle materie prime inglesi, la Pallinghurst Resources, era un vero colpo di genio: rilevare il marchio Fabergé. Da Vekselberg? No, si dà il caso che il papà di Gilbertson, mister Brian, prima di dedicarsi alle speculazioni della Pallinghurst (domiciliata di course alle isole Cayman) fosse il ceo di Oao Sual Group, ovvero una società mineraria controllata da

dispera. Anzi, ha già assoldato le due sole discendenti ancora in vita: le sorelle Tatiana e Sarah. Non si tratta di bambine, visto che Tatiana, apprezzata saggista, ha 77 anni. «Questo momento - dice - l'ho atteso per tanti decenni». Meglio tardi che mai.

Era importante cancellare lo sfregio del 1930, quando Giuseppe Stalin, per raccogliere valuta pregiata, aveva ceduto 14 uova. Una, finita nelle mani di Armand Hammer, il petroliere Usa caro a Cremlino, era stata venduta per soli 400 dollari. Un grande affare, una sorta d'insulto per l'arte russa.

Perché di vere opere d'arte si tratta: a partire dall'uovo che nel 1885 lo zar Alessandro III aveva ordinato per la moglie, Maria Fyodorovna. Un uovo color bianco, smalto opaco, al cui interno c'era un tuorlo d'oro. E dentro questo una gallinella colorata d'oro e smalto. Fu così apprezzato dalla zarina che, da allora, fino alla rivoluzione d'Ottobre un uovo Fabergé compariva sulla mensa degli zar ad ogni festività Pasquale.

Ora si riparte dalle Cayman. E non è difficile prevedere che le uova d'oro verranno ben presto riportate via Shemetev per la Pasqua dei nuovi ricchi. Chissà, se per allora, Picasso, Renoir e Braque saranno già arrivati a Zurigo.



### IL MONDO IN TRE NOTE

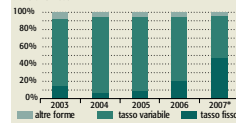
## Mutui, in Francia costano meno che in Italia

STEFANIA PESCARMONA

Al pari della pasta o della carne, anche i mutui hanno costi diversi a seconda del paese europeo in cui vengono accessi. Da un confronto sui mutui a tasso variabile risulta che in Italia, ad agosto 2007, veniva applicato un saggio del 5,36% contro il 5,22% della Spagna, ma soprattutto contro il 4,58% della Francia. Questo quanto emerso dal terzo seminario annuale dell'Abi sul settore bancario che ha fornito una fotografia dettagliata sul comparto creditizio. «Ci sono molte anomalie tra i vari paesi europei, soprattutto se si analizza il tasso variabile, che è rappresentato dall'Euribor più lo spread», ha detto Gianfranco Torriero, direttore centrale centro studi e ricerche dell'Abi. Un fatto curioso perché l'Euribor a tre mesi (4,54% nel mese di agosto) è sempre uguale, indipendentemente dallo Stato cui viene applicato. Da valutare se la diversità di saggio sia da legare a un problema di prodotto, di mercato o di valutazione. Sicuramente, la differenza dipende da due fattori presenti in Italia: una fiscalità più elevata e maggiori tempi di recupero dei crediti. Negli ultimi due anni, l'Euribor a tre mesi è passato dal 2,20% (dell'agosto 2005) al 4,54%, con un

### EROGAZIONI TASSO FISSO E VARIABILE

Elaborazioni dati Abi



incremento del 2,34 per cento. Se ne sono accorte soprattutto le famiglie, che devono fronteggiare rate molto più pesanti e sono pronte a rinegoziare i termini del contratto. Così, dopo anni di preferenza per il tasso variabile ora si assiste alla rivincita del tasso fisso. Sulla base dei dati elaborati dall'Abi, quest'anno per il 47,6% dei casi, l'erogazione di nuovi mutui è avvenuta scegliendo la tipologia del tasso fisso. Un forte rally visto che lo scorso anno lo stesso dato era del 20%, mentre nel 2005 era inferiore al 10%. Un trend che si lega al restringimento del differenziale tra tasso fisso e variabile: in Italia, per un tasso a oltre 10 anni, si è passati dall'1,13% dell'ottobre 2005 allo 0,57% dell'agosto 2007.

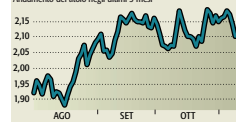
## Telecom, mago della comunicazione. On-line

ANNAMARIA SINISI

Telecom Italia è una specialista in comunicazione. Anche quando si tratta di quella finanziaria on line. È quanto emerge dalla ricerca *H&H WebRanking* annualmente condotta da Halvarsson & Halvarsson, sulla base di un campione composto dalle prime 630 società europee per capitalizzazione con lo scopo di analizzare la chiarezza e completezza dell'informativa on-line. Certo, si tratta di una magra consolazione per la Itc che, a un passo dalla chiusura dell'era Franchetti Provera, ha messo a segno una terza trimestrale decisamente deludente, con un risultato netto consolidato nei primi 9 mesi in flessione del 6,6% rispetto allo stesso periodo 2007. Ma diamo a Cesare quel che è di Cesare: il punteggio totalizzato dalla compagnia telefonica ai fini della ricerca di *H&H* è in assoluto quello più alto realizzato nella storia della classifica. Solo un'altra società, nell'edizione 2004, aveva ottenuto lo stesso risultato, la svedese Sca, che produce e commercializza carta e prodotti sanitari. E Telecom non è la sola a tenere alta la bandiera tricolore: nella top ten troviamo Unicredit al terzo posto ed Eni al sesto. E continuando a scorrere la classifica, al 36° posto troviamo Generali, al 66° Intesa SanPaolo, al 99° Enel, e

### TELECOM ITALIA

Andamento del titolo negli ultimi 3 mesi



al 124° Fiat. Tutte hanno guadagnato posizioni rispetto all'anno precedente. Il fatto che quest'anno solo 7 società siano in classifica, rispetto alle dieci scorse, non getta ombre sul Belpaese. Infatti Capitalia è uscita in quanto incorporata in UniCredit e Banca Intesa e Sanpaolo si sono fuse. Mediobanca invece non è più della partita: è scesa sotto la capitalizzazione minima per l'accesso alla graduatoria. Ma non sono tutte rose e fiori e non mancano le criticità per il sistema-Italia. Ad esempio, agli ultimi 20 posti sul totale delle 630 società prese in considerazione, troviamo ben 8 italiane. Segnale che ancora c'è molta strada da fare per diffondere una cultura della trasparenza. Di cui il mercato non può più fare a meno.

## Download pirata? Aumentano le vendite cd

FELICE MEOLI

Il primo studio governativo sul P2P si è risolto in una grande sorpresa: il *file sharing*, dall'uomo della strada chiamato anche pirateria, non influenza negativamente la vendita di musica. Anzi. «Il nostro studio ha rilevato l'opposto», affermano Brigitte Andersen e Marion Frenz, del dipartimento di management dell'Università di London, in Canada. Il governo delle giubbe rosse, sulle rimostranze della locale industria discografica, ha infatti commissionato la ricerca, volta ad approfondire le cause del crollo della vendita di musica negli ultimi anni. La Canadian Recording Industry Association afferma di aver subito una flessione del fatturato del 45% dal 1999 a oggi. Aggiungendo che nello scorso anno i download legali dalla rete sono stati 20 milioni, contro gli 1,3 miliardi di file musicali pirata. Ma il rapporto, effettuato su un campione di oltre 2000 persone e che ha scatenato reazioni e polemiche nel globo, dichiara che ogni download incrementa l'acquisto di musica di 0,44 cd. In altre parole ogni 27 canzoni scaricate viene venduto un cd in più. Quali le motivazioni? I ricercatori sostengono che chi frequenta i siti P2P e scarica

### LE VENDITE DEI SUPPORTI

	CD	DVD	ALTRO	TOTALE	VAR. %
2006	164,4	7,3	0,8	172,5	-5,2
2005	172,6	8,3	1,2	182,0	-0,8
2004	174,6	7,7	1,2	183,5	+4,0
2003	167,2	6,4	2,8	176,4	+2,6
2002	164,3	3,6	4,1	172,0	-2,0

Fonte: Ipi 2007 - Dati in milioni

file musicali lo fa principalmente perché non li trova nei negozi, o per evitare costose delusioni a scatola chiusa. La qualità delle canzoni in formato mp3 non permette un ascolto soddisfacente in un impianto stereo e questo spinge gli appassionati, che grazie ai download hanno moltiplicato le loro collezioni musicali, verso le rivendite ufficiali solo per ciò che piace davvero. La riduzione della vendite di cd sarebbe invece da ricondurre al *digital divide* demografico, e al successo degli iPod e di tutti i lettori portatili di mp3 che permettono un'esperienza di ascolto totalmente diversa dal passato. Un passato che i nativi digitali probabilmente non riescono neppure a immaginare.

### PUNTI DI VISTA

## PRONTI A INVESTIRE SUL FOTOVOLTAICO. A TUTTI I COSTI

L'energia fotovoltaica è una fonte inesauribile di energia pura, disponibile per tutti, prodotta nel luogo di consumo e integrabile nel contesto urbano. I numerosi aspetti positivi di questa tecnologia la rendono estremamente interessante. L'elevato costo iniziale rappresenta l'unico inconveniente, soprattutto se confrontato con i costi di generazione da centrali alimentate con combustibili fossili.

Proprio per questo l'impegno su vasta scala è in un processo a lungo termine, mai i benefici economici attesi dalla commercializzazione della tecnologia fotovoltaica hanno già dato l'avvio a una significativa competizione globale di ricerca e sviluppo, che nel prossimo futuro porterà alla soluzione delle attuali criticità tecnologiche. Oggi il mercato fotovoltaico mondiale è dominato da otto grandi compagnie, che comprendono industrie petrolifere come la Shell e la Bp, da industrie che producono semicon-

MARCO IEZZI

duttori e prodotti elettronici di largo consumo (Sharp, Kyocera) ed industrie fotovoltaiche pure come Photowatt, Isotefon, e Astropower. Alcune di queste imprese hanno deciso di orientare una buona parte dei propri investimenti sulle rinnovabili, e di realizzare impianti di produzione di celle fotovoltaiche di grandi dimensioni. In Italia, il fatturato globale del settore, ammonta a circa 30-35 milioni di euro, di cui il 60% va in esportazioni verso i Paesi del nord Europa (Germania in particolare). L'Enea (Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente) si sta adoperando per mettere insieme i protagonisti del settore fotovoltaico nella ricerca, nell'industria, nella finanza e nella pubblica amministrazione. È necessaria, infatti, una forte integrazione tra le diverse competenze se si vuole che la ricerca esca dai laboratori e si trasformi in innovazioni utili allo sviluppo del Paese. Nel fotovoltaico l'Enea propone un tavolo di lavoro che sia un punto di riferimento per questa tecnologia e per le applicazioni sia nel civile

che nella generazione distribuita dell'energia, per iniziative di trasferimento tecnologico e per valorizzare gli sforzi dei diversi soggetti sul territorio che operano nel settore della generazione energetica distribuita e del consumo a livello locale. Secondo il presidente dell'Enea, Luigi Paganetto, il fotovoltaico italiano ha tutti i numeri per competere al livello internazionale: è necessario, però, il concreto sostegno delle Istituzioni. In questo momento in Italia sono due le aree verso le quali si sta concentrando la ricerca del fotovoltaico. La prima è quella del solare a concentrazione, che potrebbe fornire utili risorse per la produzione di energia su vasta scala. Il secondo è quello dei microfilm, cioè della possibilità di applicare dei pannelli fotovoltaici a diversi supporti. Quest'ultima applicazione tecnologica sembra molto promettente perché permette l'integrazione sulle pareti degli edifici con soluzioni architettoniche anche interessanti sotto il profilo estetico. Tanto che si pensa di trovare un'applicazione di diverse tecnologie anche all'interno della sala udienze del Vaticano.



Marco Iezzi